

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1871

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VIGLIANI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Omaggi — Congedi — Comunicazione di una lettera del Municipio di Firenze — Commemorazione del Senatore Nazari — Squittinio segreto sui rimanenti progetti di legge discussi nelle precedenti tornate — Presentazione di tre progetti di legge — Discussione del progetto di legge concernente provvedimenti relativi all'Esercito ed alla Finanza — Dichiarazione di voto del Senatore Alfieri, cui risponde il Ministro delle Finanze — Appunto del Senatore Conforti, e schiarimenti del Senatore Cambray-Digny, Relatore, e del Ministro delle Finanze — Parole del Senatore Conforti per un fatto personale — Rettificazioni del Senatore Alfieri — Replica del Ministro delle Finanze — Riassunto del Relatore.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro della Guerra, e più tardi intervengono i Ministri di Grazia e Giustizia, delle Finanze ed il Presidente del Consiglio.

Il Senatore, *Segretario*, **Ginori Liscl**, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

Il Senatore, *Segretario*, **Manzoni T.**, legge il seguente sunto di petizioni.

« N. 4500. La Giunta municipale di Ancona sottopone al Senato alcune osservazioni ed istanze sul progetto di legge per l'istituzione dei magazzini generali. »

« N. 4501. Il Consiglio comunale di Torino porge motivate istanze perchè venga modificato l'articolo 3° del progetto di legge per l'istituzione dei magazzini generali, nel senso che non siano assolutamente esclusi i magazzini particolari. »

Fanno omaggio al Senato:

L'Avvocato **Basilio Magni**, d'una sua *Orazione alla Sacra Maestà di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia*;

Il signor **I. B. Serpieri**, d'una sua opera in lingua francese e greca, per titolo, *Aperçu général sur la question des minerais-terres du Laurium, avec documents à l'appui*;

I Prefetti di Rovigo e di Massa, degli *Atti di quei Consigli provinciali del 1870*;

Il Presidente della Camera di Commercio ed Arti di Torino, d'una quantità di copie d'una *Carta lineare indicante i corsi legali accertati nel 1870 alle Borse di Torino e di Parigi della rendita italiana cinque per cento*;

Il Notaio **Pietro Antonio Boggio**, d'un suo *Discorso Ananziario-politico*.

I Senatori **Muslo, Ceppi, Campello, Mongenet e Sauli**

Francesco domandano congedo d'un mese; i Senatori **Belgioioso, Giovanelli, Audiffredi** di quindici giorni, e il Senatore **Griffoli**, di dieci giorni, che è loro dal Senato concesso.

Presidente. Il Municipio di Firenze, al quale ho avuto l'onore di partecipare l'ordine del giorno del Senato col quale si manda un saluto cordiale a questa illustre Città dichiarandola benemerita della patria, ha indirizzato al Senato la risposta della quale sono lieto di dar comunicazione

(Il Senatore *Segretario* **Manzoni T.** legge.)

« Nell'adunanza dello scorso giorno io mi detti il grato incarico di dare lettura al Consiglio Comunale, convocato in Sessione straordinaria, dell'ordine del giorno che l'Alto Consesso dalla E. V. tanto degnamente presieduto ha unanime adottato a riguardo di questa Città, nella circostanza della approvazione del progetto di legge per la iscrizione di rendita consolidata sul Gran Libro del Debito Pubblico e cessione di alcuni edifizii demaniali a favore del Comune di Firenze; e per voto del pari unanime la Rappresentanza municipale mi commetteva di far pervenire in nome della Città al Senato i più sentiti ringraziamenti, e di esternare la più viva riconoscenza per i sensi che l'illustre Assemblea nutre verso Firenze, e dei quali questa sempre ed in ogni evento conserverà cara ricordanza.

« Nel pregarla pertanto, signor Presidente, a voler fare apprendere al Senato quanto mai gradite sieno le sue parole a riguardo di Firenze giunte al Consiglio che la rappresenta, sento pur io il dovere di ringraziarla particolarmente per i voti che Ella fa per la grandezza e prosperità di questa Città, che ascriverà sempre a principale suo onore lo avere ospitato nelle sue mura gli Eletti Membri del Senato del Regno.

» A profitto di tale occasione per confermarmi con i sentimenti del più alto ossequio.

» Il Sindaco
» UBALDINO PERUZZI. »

Presidente. Onorevoli Collegli,

Un'altra recente perdita molto dolorosa mi tocca di annunziarvi, quella dell'onorando Senatore Giambattista Nazari, che cessava di vivere in Milano nel giorno 7 di questo mese. Quantunque egli fosse assai avanzato nel cammino della vita, tuttavia la sua esistenza era splendida di così bella virtù, da farne sempre piangere, come immatura, la estinzione. Nato in Treviglio il 21 novembre 1791 consacrò la sua gioventù a severi studi legali ed amministrativi. L'onorata reputazione e l'alta stima che seppe acquistare fra i suoi concittadini, lo fecero chiamare a parte della pubblica Amministrazione della sua provincia, ed in essa si dimostrò amministratore onesto, operoso ed intelligente. Deputato di Bergamo alla Congregazione centrale di Lombardia in Milano, allorchè la voce e l'esempio di un novello Pontefice liberale e italiano destavano i primi movimenti del risorgimento politico d'Italia, il Nazari compieva, in faccia al Governo straniero, un atto di tale coraggio civile, che raccomandava il modesto suo nome all'ammirazione degli Italiani. Nella seduta della Congregazione Lombarda del 7 dicembre 1817 l'egregio Nazari, mosso dal triste stato a cui la signoria straniera aveva ridotto il suo paese, sorgeva a fare la proposta di costituire una Commissione che prendesse a maturo esame le condizioni del paese e le cause del pubblico malcontento, e ne facesse argomento di ragionato Rapporto per le ulteriori proposte di quella Congregazione. Quanta potenza di animo si richiedesse a fare una tale proposta in quei tempi ed a quei governanti, lo sanno e lo intendono quei soli che vissero a quei tempi e videro all'opera quei governanti ai quali si attagliava a capello la sentenza del grave storico di Roma Imperiale: *suadere principi quod oportet, multi laboris*.

E infatti il governatore di Lombardia chiamava tosto a sé il Nazari e lo eccitava a ritirare la coraggiosa proposta: ma il proconsole austriaco trovava nel nobile cittadino lombardo il *justum ac tenacem propositi virum*, che stava fermo nel dettame della purasus coscienza. Fu quella libera voce il prologo del grande movimento che scoppiava nel marzo del 1848. Caduto allora il Governo austriaco, il Governo provvisorio di Lombardia chiamava il Nazari a presiedere il Consiglio di Stato; ma restaurato ben presto il Governo straniero, tornava il Nazari nell'agosto di quell'anno a vita privata in aspettazione di tempi migliori. E i tempi sospirati giungevano al fine nel 1859. Il Governo nazionale, che nel giugno di quell'anno memorando s'inaugurava in Lombardia, volgeva tosto il suo sguardo al coraggioso amministratore del 1847.

Qui mi permetterete, o Signori, di ricordarvi come

a me, investito dell'onore di iniziare e reggere quel Governo, toccasse la grata ventura di chiamare fra i miei collaboratori ed apprezzare altamente il benemerito Nazari, che, al pari di altri valentuomini, mi era dal pubblico voto designato. Al cessare di quel breve, ma non facile Governo di transizione, il Nazari, per gli eminenti servizi da lui resi alla patria e pel suo censo, veniva aggregato a questo illustre Consesso; nel quale, finchè l'età e la salute glielo permisero, prese parte diligente, conscienciosa e saggia ai lavori parlamentari. Rammenterò, a titolo di speciale onore, il concorso assiduo e serio che apportò agli studi ed alle discussioni sul progetto del nuovo Codice civile, quale membro della Commissione che io ebbi l'onore di presiedere. Le sue osservazioni erano sempre improntate di uno squisito senso di equità e di maturo senso pratico.

Chiudendo, o Signori, queste poche parole, che sento quanto siano scarse ai molti meriti del venerato Collega di cui compiangiamo la perdita, ben posso dirvi con piena certezza, che il Nazari fu imitabile esempio di virtù antica nella vita pubblica e nella vita privata fu ottimo padre di famiglia, fu egregio cittadino, di sentimenti schiettamente religiosi e liberali, tale insomma da essere aditato a nobile esempio del come si possa nei rivolgimenti politici accoppiare felicemente il culto della religione e l'amore della patria.

L'ordine del giorno reca la votazione a squittinio segreto sopra i diversi progetti di legge che sono stati discussi nelle tornate precedenti.

Si procederà alla votazione e si terranno aperte le urne a comodo dei Senatori che man mano entreranno nell'Aula.

(Il Senatore Segretario Manzoni T. fa l'appello nominale.)

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Ho l'onore di presentare al Senato, il progetto di legge per l'abolizione dei feudi e fidejcommessi nelle provincie romane che fu già votato nel 23 marzo dal Senato medesimo, ma che subì talune modificazioni nella Camera dei Deputati; e siccome questa legge dovrebbe andare in esecuzione il primo del mese di luglio, così pregherei il Senato di studiarla e discuterla con qualche sollecitudine.

Ho pure l'onore di presentare al Senato un altro progetto di legge intorno alla circoscrizione dei mandamenti di Palombara e di Rivarolo Ligure, che è stato pure votato dall'altro ramo del Parlamento:

Infine un terzo progetto di legge, che riguarda la circoscrizione del mandamento di Bracciano a Roma, che presento in iniziativa al Senato.

Presidente. Do atto all'onorevole signor Ministro

della presentazione dei progetti di legge da lui indicati, e per secondare il desiderio dal medesimo espresso cioè che venga sollecitamente discusso quello per l'abolizione dei feudi e fidejcommissi nelle provincie romane, proporrei al Senato di volerne rimandare l'esame a quel medesimo Ufficio Centrale, che poco tempo fa ebbe ad esaminarlo.

Se non si fanno osservazioni in contrario, avrò la proposta per approvata.

Questi progetti saranno dunque stampati e distribuiti.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE

RELATIVO AI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

Essendo ora presente il Ministro delle Finanze, si aprirà la discussione sul progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.

Prego gli onor. membri della Commissione di Finanza a prendere il loro posto.

Si dà lettura del progetto di legge, e si darà poi quella degli Allegati, quando verranno in discussione gli articoli ai quali si riferiscono.

È aperta la discussione generale.

L'onorevole Alfieri essendo il primo, anzi l'unico iscritto, ha la parola.

Senatore Alfieri. La condizione in cui mi trovo oggi, della quale facilmente i miei Colleghi si possono accorgere, cioè che mi manca la voce, fa sì che risparmierei al Senato uno sforzo della solita sua benignità ed indulgenza ad ascoltarmi. Invece di tutte le considerazioni che io intendevo di svolgere, mi limiterò ad una dichiarazione e spiegazione del mio voto.

Questa legge, malgrado le modificazioni che ha subito nel passare per l'altro ramo del Parlamento, modificazioni, che se non isbaglio, intaccano non solo la forma, ma pure l'essenza della proposta primitiva ministeriale, non rimane scevra di ogni carattere politico. Il Ministero, presentando questa legge, la annunziò quale un ritorno al programma col quale egli si era insediato e che si riepiloga nella parola *Pareggio*.

Il Ministro ha detto che, in presenza delle spese che ineluttabilmente s'imponevano al Parlamento, bisognava provvedere ad un aumento di entrata che non alterasse sostanzialmente quelle condizioni finanziarie in virtù delle quali l'attuale Amministrazione ha assunto il potere dichiarando di voler arrivare al pareggio immediato, al pareggio che io chiamerei aritmetico.

Io confesso che non ho mai potuto credere che questo programma, quando fu posto innanzi, fosse sufficiente ai bisogni del paese, ma del pari ho confessato fin d'allora, e persisto a confessare anche adesso, che l'opinione pubblica era favorevole al concetto di una specie di sospensione della sua vita politica, ad una rinuncia o, per lo meno, ad una sosta alle radicali riforme nell'amministrazione interna.

Non nego del pari che l'opinione pubblica partecipasse alla sicurezza che gli uomini, assunti allora al potere, avevano nella pace generale. Si confidava universalmente, che non sarebbero sorte questioni, le quali, volere o non volere, turbano anche la condizione finanziaria e politica di quelle nazioni che non prendono nei conflitti una parte diretta.

Io credo che l'onorevole Sella (del quale pur troppo son dovuto diventare riciso avversario politico, conservando tuttavia quell'alto concetto del suo ingegno e ricambiandogli quella benevolenza personale di cui egli mi ha sempre onorato), io credo, ripeto, che l'onorevole Sella non disdirà il concetto che io mi era fatto del suo programma, e che aveva in una pubblica corrispondenza coi miei elettori, così riepilogato: « Il programma dell'onorevole Sella poggia su tre idee principali:

» 1. Abolizione del corso forzoso, procurando col pareggio un rialzo del credito dello Stato che permetta di fare un prestito a buone condizioni per pagare il debito contratto verso la Banca Nazionale. Quindi esclusione della sostituzione della carta governativa alla carta bancaria, non che di un prestito forzoso nazionale speciale, per pagare subito la Banca Nazionale e togliere senz'altro il corso forzoso;

» 2. Aumento d'imposte e risparmi nelle spese per mantenere integralmente i nostri impegni finanziari. Esclusione di una riduzione della rendita;

» 3. Non fare nelle istituzioni amministrative e nei vari ordini dei pubblici servizi che quelle riforme dalle quali resulti una vera ed effettiva economia; ma quelle, farle tutte. »

Io non avevo pienissima fiducia che nemmeno la prima e la seconda parte di questo programma potessero essere adempiute; in quanto alla terza, cioè a quelle riforme che, pur presentando vere ed effettive economie, avrebbero in qualche modo migliorato sostanzialmente le nostre amministrazioni, io davvero non sperava gran fatto che esse si potessero compiere.

Bensi prevedeva fin d'allora, cioè fino dall'aprile 1870, che, all'opposto delle previsioni manifestate dal Governo, sarebbe sorta qualche grande questione politica o all'interno o all'estero, la quale avrebbe dato occasione ai partiti di modificarsi nuovamente, e che allora si sarebbe trovato modo di attuare quel programma, secondo me insufficiente, del pareggio immediato ed aritmetico, quel programma esclusivamente finanziario e, direi quasi, antipolitico; di sostituire concetti più conformi agli interessi della libertà ed alle necessità delle nostre condizioni amministrative e politiche.

Io non ho difficoltà a convenire che, quando il Ministero attuale si formò col programma del pareggio, non solo egli era fornito, per eseguire questo programma, di tutta l'energia e di tutta la persistenza di cui ognuno dà merito all'onorevole Ministro delle Finanze, ma le qualità stesse più pregiate de' suoi ono-

revoli Colleghi davano loro e davano al paese fiducia, che certamente l'onorevole Sella non sarebbe turbato nel compimento del suo disegno, e che anzi egli troverebbe negli altri dipartimenti ministeriali un valido concorso.

Basta notare quanto sia tenace e rigoroso il rispetto della legge, che è nel Presidente del Consiglio, e che quindi assicurava l'ordine e la quiete interna così necessarii a mantenere il credito pubblico.

Ognuno sa del pari come, mentre la perspicacia e la prudenza dell'onorevole Visconti-Venosta lo fanno più d'ogni altro atto a valersi di ogni occasione propizia che si presenti all'estero per gl'interessi del nostro paese, lo rendono nello stesso tempo più d'ogni altro atto ad evitare tutte quelle complicazioni che avessero potuto indirettamente disturbare l'opera finanziaria, alla quale si fossero adoperati e Governo e Parlamento. Ma questo ci voleva: ci voleva cioè tutto quel corredo di condizioni politiche interne ed esterne, sulle quali l'onorevole Sella aveva fatto assegnamento nel dichiarare il suo disegno di pareggio.

Il giorno in cui la pace d'Europa è stata turbata (e certo non lo poteva essere più gravemente di quello che l'abbiamo visto nel 1870), il giorno in cui veniva di necessità risolledata la più seria e la più delicata delle quistioni interne, quella di Roma; quando maggiormente si agitavano gli spiriti, e si faceva vivo il contrasto dei partiti, evidentemente il programma del pareggio cadeva in assoluta dissonanza con tutto l'insieme dell'andamento degli affari del paese; dico di più, diventava assurdo!

Or bene, siamo noi adesso ritornati allo stato in cui eravamo prima dei grandi avvenimenti del 1870?

Io credo che nessuno voglia negare, che noi non ci troviamo, in nessuna guisa, nelle condizioni politiche interne ed esterne nelle quali eravamo alla fine del 1869 ed al principio del 1870; in quelle condizioni, su la cui durata, lo ripeto, io non faceva verun assegnamento, ma che nella logica propria del Ministero, lo giustificavano di volere il pareggio immediato ed aritmetico.

Ma oggidì la nostra politica è dessa una politica che acqueti interamente gli spiriti nel paese, che accenni ad una soddisfazione generale degli animi? Il vostro procedere è egli atto a ricondurre tutti i partiti nella cerchia dell'azione costituzionale, a facilitare quindi il più che sia possibile la ristaurazione finanziaria per parte del Governo e del Parlamento?

Tutti sanno quanto la fiducia nella stabilità delle patrie istituzioni, la pacificazione degli animi, il concorso di tutti i partiti nel procedimento costituzionale valgano ad assicurare le sorti delle finanze. È tale, dico, la nostra politica? Siamo noi entrati in questa via? Io non lo credo. Io vedo invece che, quando abbiamo avuto, più per fortuna che per sapienza, la ventura di compiere l'unità nazionale, il Governo non seppe in nessun modo dominare la situazione, risolversi per una

politica interna la quale valesse prima a quietare gli animi, poi a dare un efficace impulso alla vita pubblica.

Nelle proposte dell'onorevole Signor Ministro delle Finanze, per quanto siano state modificate dalla Camera, non vedo farsi appello a principii di scienza economica, e non vedo nemmeno rispettati i principii di giustizia distributiva.

Si persevera in un metodo empirico ed arbitrario, cercando di prendere il danaro dove materialmente si suppone che sia, senza preoccuparsi se vi sia utilità economica e ragioni di equità a prenderlo piuttosto da una parte che dall'altra. Quando poi è decretata una legge di imposta, coi Regolamenti, e più ancora pel modo col quale le Circolari fanno dare a quei Regolamenti esecuzione, di quanto più non si aggravano i danni di un sistema così pericoloso di finanza?

Non voglio dilungarmi oltre quello che promisi nel principio del mio parlare, ma un qualche fatto conviene pure che alleggi a conferma di queste osservazioni generali.

Nell'applicazione della legge d'imposta sui fabbricati, la quale è basata sul sistema delle consegne, le istruzioni del Ministro delle Finanze non sono state conformi allo spirito della legge, non sono state conformi a giustizia, perchè si è raccomandato in genere agli agenti di trarre dalla riscossione di quest'imposta tutte le maggiori somme possibili, senza prescrivere loro di badare ad osservare tutti quei criteri che devono servire al riscontro degli agenti delle tasse, perchè rimanga una valida guarentigia per l'equa ripartizione della tassa medesima.

In parecchie città dello Stato, dagli agenti delle tasse, senza esaminare, consegna per consegna, si sono prese delle misure generali, e si sono aumentate tutte di un tanto.

Che cosa risulta da un simile procedere? Risulta evidentemente, che quelli i quali si erano fatto un dovere di essere fedeli nelle loro consegne, sono stati percosci quanto quelli che per avventura le avessero fatte infedeli.

Questi casi si rinnovano sovente. Ho avuto nell'altro ramo del Parlamento a segnalare un fatto non meno grave, che riguardava la riscossione dell'imposta sulla ricchezza mobile; ma ciò nonostante è oramai diventata una massima di condotta nel Ministero di Finanza, una massima solennemente proclamata, per la quale gli agenti delle tasse non devono badare assolutamente ad altro fuorchè a riscuotere, ciascuno nel suo dipartimento, la maggior somma, senza preoccuparsi se questa somma sia riscossa in esatta osservanza delle leggi. Così le nuove o maggiori imposte aggravano la grande disuguaglianza di trattamento tra contribuente e contribuente, che è una delle maggiori ragioni di malcontento, uno dei più gravi disordini della nostra Amministrazione. Perocchè, quelli che già hanno pagato,

quelli che hanno consegnato fedelmente le loro entrate, sono gli stessi che vengono di nuovo maggiormente aggravati dalle nuove tasse, o dall'aumento delle antiche.

Ah! davvero, così non confido che si migliori la condizione delle nostre Finanze: molto meno poi vedendo la facilità colla quale ora si propone dal Governo un sistema d'imposte, e poi si recede, e si accetta qualunque altro, mostrando, che non vi è una convinzione profonda nè economica, nè giuridica, ma una preoccupazione unica, la preoccupazione, direi, aritmetica, di giungere cioè in qualsiasi modo ed a qualunque costo, ad un pareggio materiale di cifre tra le spese e le entrate.

Di fronte a questa persistenza (che comunque è pieghevole in un uomo di Stato, e tanto più in un Ministro di Finanza, perchè si sa, che questa persistenza gli procaccia sempre una grande impopolarità), di fronte, dico, a questa persistenza del Ministro di Finanza a cercare i mezzi di accrescere le entrate, si manifesta dall'altra parte una grandissima arrendevolezza nei suoi Colleghi per aumentare le cagioni di spese.

Noi abbiamo udito ancora di recente quali possano essere le esigenze del servizio militare, quali possano essere le esigenze della sicurezza dello Stato, sia per la difesa terrestre sia per la difesa marittima. Or bene, di fronte all'entità di queste esigenze dichiarate da tutti gli uomini più competenti nella materia, il Governo, i Colleghi dell'onorevole Sella, assumono ogni giorno impegno di presentare leggi che richiederanno ingentissime spese. Ma d'altra parte, frenati dall'idea di arrivare tuttavia al sospirato pareggio, i Ministri non ardiscono proporre quelle nuove spese nella misura che sarebbe necessaria, perchè fossero veramente vevoli per la difesa e sicurezza dello Stato.

Noi intanto procediamo con una politica incerta ed arrischiata, che non dà fiducia al paese e ne dà meno ancora all'estero.

Per tal modo, quale omogeneità rimane tra i concetti finanziari dell'onorevole Sella, nei quali s'intenderebbe ch'egli persistesse, ed i concetti politici suoi, o di qualcuno dei suoi Colleghi?

In presenza di questo stato di cose, avendo veduto per il passato come anche il chiedere dichiarazioni le più esplicite in Parlamento intorno agli intendimenti politici del Governo, non bastasse ad assicurarci che gli atti corrispondessero alla nostra aspettativa: avendo oramai verificato pur troppo quanta sia la trascuranza nelle questioni finanziarie dei principii generali di giustizia, e deplorando in pari tempo come le inconseguenze della nostra politica rendano precarii e mal sicuri per noi i rapporti internazionali, perchè cercherei io mai dal Ministero nuove dichiarazioni? A che lusingarmi con guarentigie, che sono state, soprattutto l'anno passato, così fatalmente deluse?

Era pertanto mio dovere lo spiegare com'io non possa assolutamente dare più nessun voto che signi-

fichi o una fiducia finanziaria, o una fiducia politica nell'attuale Amministrazione.

Io so che nelle condizioni presenti del paese una crisi sarebbe fatale, ma nessuno ha cagione di temere che una crisi avvenga. Importa bensì molto che ormai giunti al compimento della nostra unità, dopo che si è, bene secondo altri, male secondo me, operata la riunione di tutta l'Italia, si entri nella sincera applicazione dei principii costituzionali, nel pieno esercizio della vita parlamentare. È necessario che coloro i quali non partecipano alle idee del Governo, siano pochi, siano molti, lo dichiarino formalmente, perchè se le istituzioni parlamentari giovano soprattutto a qualche cosa, egli è per far conoscere al paese le opinioni delle minoranze, e lasciare a chi spetta tutta la responsabilità degli atti che quelle minoranze disapprovano.

Così designati i partiti nettamente, rimanendo fermi nei loro principii, essi aspettano dalla giustizia del paese, dal ravviamento della pubblica opinione, dall'avvicendamento dell'esercizio del potere che forma la sicurezza e la maggiore efficacia delle istituzioni costituzionali.

Io certamente non mi attribuisco alcuna autorità sui miei Colleghi; io non sono che una monade parlamentare, ma credo adempire al mio dovere dichiarando nel modo più esplicito la mia opinione, e conforme a quest'opinione (per quanto mi possa dolere per ragioni di personale amicizia cogli uomini del potere) do il mio voto contrario alle proposte del Ministero, che hanno carattere finanziario o politico.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. La parola è all'onorevole Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Io trovo naturalissimo che l'onorevole Senatore Alfieri, se ha sul conto nostro l'opinione che ha accennata, ci neghi il pane e l'acqua e tutto, e voti contro le nostre proposte.

Se egli ha quest'opinione sul conto nostro, mi pare perfettamente inutile che io cerchi d'indurlo a cambiarla, e quindi io lo lascerò nella sua opinione.

Soltanto però nelle cose ch'egli disse vi è un appunto di fatto contro il quale io devo protestare.

Non parlo degli appunti generali secondo i quali noi non siamo guidati dalla giustizia, non siamo sulla strada costituzionale, che teniamo una condotta intorno alla politica estera diversa da quella del resto d'Europa e via discorrendo: queste sono le conclusioni generali a cui l'onorevole Senatore Alfieri è portato dalla nostra condotta, ed io non potrei farlo cambiare d'opinione senza cominciare *ab ovo*, e probabilmente dopo di avere infastidito lui ed il Senato con una lunga esposizione, succederebbe quello che succede molte volte, che cioè dopo rimarremmo più che mai ciascuno nella propria opinione.

Ma l'onorevole Senatore Alfieri ha accennato un fatto ed è a questo che io mi limito a rispondere. Egli disse che si sono date delle istruzioni agli agenti

delle tasse di non avere riguardo alla giustizia purchè si accrescano i prodotti delle tasse.

Prima di enunciare un fatto così grave bisognerebbe che l'onorevole Alfieri avesse portate qui le prove; non basta un'asserzione, io la nego e la respingo.

Ecco quello che è avvenuto; se si esamina l'andamento della tassa sui fabbricati e sulla ricchezza mobile, che sono quelle che posano sopra le dichiarazioni, risulta evidente che la rendita dichiarata, è di gran lunga inferiore alla vera; ci saranno certamente qua e là dei cittadini onesti che dichiarano il reddito esatto, ma non è men vero, ed il fatto è generale, non solo in Italia ma in tutti i paesi dove vi sono delle imposte fondate sulle dichiarazioni, che la cosa avviene in questi termini.

Quindi io ho creduto mio dovere di chiamare l'attenzione degli agenti delle tasse sopra questo fatto, e specialmente per la tassa sui fabbricati.

Supponga l'onorevole Alfieri che si faccia la rinnovazione delle dichiarazioni in una città nella quale sono cresciuti i fabbricati, sono cresciuti i fitti, e comprenderà che se egli fosse all'Amministrazione delle finanze, si aspetterebbe un aumento del reddito. Ed è perciò che si sono messi in avvertenza gli agenti di usare tutto lo zelo e la cura nell'adempimento del loro ufficio, e di non limitarsi a ricevere le dichiarazioni e registrarle meccanicamente, ma sibbene di verificare quali dovessero essere soggette ad aumento, affinchè questo avesse luogo, avvertendoli così del fatto che chiamerò economico, che certamente in molte località i redditi dovevano essere in grande aumento sopra le dichiarazioni precedenti.

Se l'onorevole Senatore Alfieri avesse ora sotto gli occhi questa circolare, della quale i giornali si sono limitati a prendere qualche periodo qua e colà (e capisco anch'io che vedendone solo qualche periodo si possa pronunciare un giudizio forse più severo ancora di quello dell'onorevole Alfieri), vorrebbe che non fu mai e poi mai in mente nè di chi scriveva la circolare, nè di chi la doveva eseguire che il Ministero domandasse agli agenti un aumento, pur che fosse un aumento, ma sibbene si raccomandava, che l'aumento corrispondesse alla verità e nient'altro; e siccome naturalmente degli aumenti ve ne dovevano per necessità delle cose essere, si invitavano gli agenti ad usare zelo nel loro ufficio, senza che mai e poi mai sia partito, ripeto, dagli impiegati superiori del Ministero il concetto, che, si dovesse procurare un aumento, ci fosse poi o non ci fosse la giustizia.

L'onorevole Senatore Alfieri può dunque essere certo (capisco benissimo, che questo non modifica per nulla le sue opinioni politiche, le quali hanno tutt'altra radice, che non in queste, che io chiamerei bazzecole) che dal Ministero non partì mai nessun pensiero di tal natura, e che la raccomandazione fatta agli agenti non tendeva ad altro, se non a porli in

avvertenza di non stare puramente e semplicemente alle dichiarazioni; l'onorevole Alfieri deve pur sapere che tanto per l'imposta sui fabbricati, quanto per quella sulla ricchezza mobile e per i contratti, in quanto alla tassa di registro, la finanza è in lotta continua con parte dei contribuenti, i quali sempre cercano di sfuggire alla tassa, per cui non sempre torna inutile la fatta raccomandazione, la quale, ripeto ancora una volta, non aveva il senso attribuito dall'onorevole Senatore Alfieri, essendo cosa fuor di ogni dubbio, che, malgrado i crimini, che, secondo lui, politicamente abbiamo commessi, nessun pensiero di tal natura è mai stato in mente nè del Ministero, nè dei suoi impiegati.

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. La parola è all'onorevole Senatore Alfieri.

Senatore Alfieri. Io ho veduto, come hanno veduto certamente molti miei Colleghi, le circolari che sono state stampate, non solo a brani, ma anche per intero, in tutti i giornali.

Basterà quindi, per difendermi dal rimprovero di leggerezza che vorrebbe farmi l'onorevole Sella, dicendo che ho portato avanti al Senato asserzioni non fondate sopra documenti e sopra fatti reali, mi basterà, dico, ricordare all'onorevole Sella come a Torino la Commissione locale, che, secondo la legge, avrebbe poi dovuto pronunciare sulle divergenze delle consegne dei contribuenti e delle dichiarazioni degli agenti delle tasse, si è rifiutata a adempire il suo mandato precisamente a motivo della circolare da me accennata.

E perchè? Perchè essa disponeva che si sarebbe tenuto conto per l'avanzamento di quegli impiegati, della somma delle esazioni che avrebbero potuto fare nel loro dipartimento. Questa è una circolare conosciuta da tutti, e che avendo dato luogo a rimostranze di rappresentanze così autorevoli come quella di Torino, mi pare metta completamente al coperto la mia responsabilità.

Se agli agenti delle tasse non si fosse raccomandato che di rettificare, secondo la legge, le consegne infedeli, non avrei nulla da dire in contrario, purchè si procedesse sempre all'esame delle consegne stesse una per una e non per apprezzamenti generali e sommarii.

Ma in parecchie città, mi risulta, non solo per fatti ai quali abbia partecipato io come contribuente, ma eziandio per informazioni avute da membri dei due rami del Parlamento, che non si è proceduto agli accertamenti ed alle consecutive proposte di aumento per parte degli agenti delle tasse, esaminando ciascuna consegna. Si è proceduto genericamente; e ciò che mostrava che non si era preso ad esame nessun caso speciale, si è, che tutti gli aumenti erano proposti in proporzione identica.

Ora è evidente che, quand'anche si volesse ammettere questa universale infedeltà nelle consegne, non

tutti la commetterebbero nel medesimo grado, nella medesima proporzione, mentre il riscontro degli agenti delle tasse dava un risultato uniforme sopra tutte le consegne.

Questi sono i fatti principali, ai quali ho voluto alludere, e pei quali non mi pare che io debba incorrere la taccia di leggerezza.

Ma guardiamo le cose più dall'alto. In presenza di certi avvenimenti terribili di cui siamo testimoni, importa almeno altrettanto al Governo di dare ai privati, di dare ai popoli l'esempio di un gran rispetto della giustizia, sopra tutto quando si tratta della proprietà, la quale tutti sanno come possa essere ferita dall'ingiusta ripartizione e dalla riscossione meno equa delle imposte.

E non è soltanto nel modo di far eseguire le leggi d'imposta che importa al Governo di mostrarsi tenero della giustizia; è eziandio nelle proposte che esso fa al Parlamento. Sotto questo aspetto, la responsabilità morale del Ministro delle Finanze, non esito ad affermarlo, è oggidì per lo meno pari alla sua responsabilità amministrativa.

I Governi che vogliono meglio provvedere alla propria conservazione, che meglio sanno giovare alla prosperità dei popoli sui quali imperano, sono oggidì quelli che danno maggiori esempi di rispetto alla giustizia ed a tutti i grandi principii sociali.

Questo vale assai più che il giungere un anno prima od un anno poi a pareggiare nelle pagine del bilancio le cifre materiali delle spese e delle entrate.

Questa è la replica da me dovuta al rimprovero che l'onorevole sig. Ministro delle Finanze mi aveva rivolto, di leggerezza, cioè, nelle critiche mosse all'Amministrazione delle finanze.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Qualche mese fa l'onor. Senatore Alfieri mi diede una lezione di catechismo ed io tacqui, ora mi vuol dare una lezione sull'opportunità della giustizia. Scusi l'onor. Senatore Alfieri, ma di queste lezioni non ne ho bisogno, non ne sento proprio nessun bisogno, perchè sono convinto di esser mosso da niente altro che dal sentimento della giustizia.

Che cosa vi è di più ingiusto di avere uno il quale paga sopra i suoi redditi, ed uno che ha dei redditi e non paga nulla? Vi è cosa poi la quale più provochi i popoli, com'egli diceva sotto un altro punto di vista, che il vedere da una parte tassato il pane, e dall'altra parte gente che ha reddito cospicuo che non paga in ragione del suo reddito? Creda pure l'onor. Senatore Alfieri possiamo divergere quanto ai mezzi, ma quanto allo scopo non mi faccia lezioni di giustizia, perchè le ritorno egualmente.

Quanto ai mezzi egli crederà sia miglior modo quello di lasciar andare l'acqua alla china, di lasciare che gli agenti non facciano nulla. A questo riguardo però vi prego di notare che questi agenti si trovano là con

un ammasso di contribuenti che fanno delle dichiarazioni inesatte e che cosa devono fare essi? L'onor. Senatore Alfieri nel suo ordine di idee forse manderebbe una circolare dicendo: per carità, se non siete ben sicuri, non fate degli aumenti, non fate proposte di aumento, lasciate che le cose stiano quali sono: nel dubbio astenetevi. Or bene, quale sarebbe il risultato? che l'agente, per paura di andare proponendo aumenti a qualche personaggio che non vuol essere molestato, finirebbe per non far nulla. Ora si trova la giustizia così? si otterrebbe così di cogliere chi ha dichiarato un reddito inferiore al vero?

Per parte mia mi sono limitato ad osservare dei fatti economici e segnalarli agli agenti e quindi stimolare il loro zelo; se, oltre di ciò, a questi agenti si dice che se dimostreranno zelo, avranno avuto merito rispetto all'Amministrazione ed avranno dei compensi ciò è forse contrario a giustizia?

Io capisco che possa avvenire il fatto che qualche agente sia caduto in abuso, ma conviene altresì considerare che gli agenti sono in migliaia; quindi sopra un fatto isolato non conviene nè si può concludere che la strada tenuta sia cattiva.

D'altronde poi la circolare non fa altro che stimolare l'agente nel sentimento del proprio dovere: io confesso che, se fossi agente delle tasse, farei così; terrei davanti a me le dichiarazioni, e dove fossi certo che non sia aumento da fare, certamente non lo farei; nè lo farei nemmeno quando mancasse la presunzione di tale aumento; ma qualora invece ci fosse la presunzione che i redditi sieno maggiori di quelli risultanti dalla tabella, in questo caso io mi sentirei davvero piuttosto inclinato a proporre degli aumenti, tanto più (e qui prego l'onorevole Senatore Alfieri ed il Senato, a riflettere a questa circostanza) che quando l'agente delle tasse propone un aumento, non fa nulla di decisivo, perchè se il contribuente non ammette questo aumento come ragionevole, ricorre colle sue osservazioni alla Commissione la quale giudica e stabilisce il reddito nella misura che reputa più equa.

Se invece l'agente delle tasse non fa alcuna proposta di aumento, in generale ne avviene che i redditi restano sempre gli stessi rispetto al pagamento dell'imposta, mentre in realtà sono maggiori.

Quindi vede l'onorevole Alfieri che io fui condotto anche a questo riguardo dal sentimento il più scrupoloso della giustizia, da quel principio dal quale per conto mio non sono mai partito. Creda pure l'onorevole Senatore Alfieri che io sono convinto quanto possa esserlo egli, che la sola giustizia è il fondamento sul quale si debbono e si possono fondare gli Stati e tenere in assetto le nazioni ed i popoli. Può avvenire che si sbagli, ma qui in sostanza la giustizia sta in ciò che ciascuno paghi in ragione dei suoi redditi e come le leggi stabiliscono. Questo è il concetto che informa la legge; certamente taluno potrà commettere degli abusi, ed è

difficile che fra tanti agenti non ce ne sia taluno che ecceda da una parte, o dall'altra.

Certo è però che i redditi accertati dall'amministrazione finanziaria, sono ancora assai lungi dall'essere presso alla verità; quindi io credo che meriteremmo veramente rimprovero qualora non ci adoperassimo per iscoprire questa verità, e se non facessimo del nostro meglio per iscoprirla; imperocchè io credo che non vi sarebbe nemmeno bisogno di elevare le tasse al punto in cui sono, ma si otterrebbe il pareggio, e più ancora che il pareggio, qualora tutti pagassero in base al vero reddito che hanno.

La difficoltà sta appunto nello scoprire il vero, quindi io credo che quando l'Amministrazione si travaglia il meglio che può a questo scopo, essa non meriti che uomini autorevoli si volgano contro di essa.

Io dico che l'Amministrazione della finanza italiana sarà molto più prossima a raggiungere il suo intento, della più rigorosa giustizia nel riparto delle imposte, quando i cittadini la spoggeranno e la aiuteranno a scuoprire. Invece pur troppo non è così.

Ci vorrà qualche tempo, ma finirà per penetrare nei costumi, che quegli, che dovrebbe pagare una tassa e non la paga, non fa altro che una sottrazione nelle tasche degli altri contribuenti; finirà per capirsi che c'è una solidarietà comune contro coloro che frodano.

Per ora sventuratamente succede che molte volte quasi quasi si ammira la finezza di spirito di chi ha saputo sfuggire una tassa.

Quindi io non posso che difendere l'operato mio, e non accetto assolutamente nessuna taccia d'ingiustizia sopra questo punto. Ma io credo pure che prima di giudicare male l'opera degli agenti, bisogna pensarci un momento. Mettetevi nei panni di questi funzionari che devono scuoprire i redditi dei cittadini, e vedrete che se, per il fatto in somma di avere una volta proposto un aumento che la Commissione abbia poi ridotto, se per questo fatto dico, Senatori e Deputati si lagnano in Parlamento e chiedono che il Ministro biasimi questo agente, allora che succederà? Succederà che gli agenti non faranno nulla, lasceranno correr l'acqua alla china pensando essere quello il partito più sicuro, il sistema più accetto a tutti, e diranno: se la finanza non ha quello che deve avere, si accomodi il Ministro delle Finanze. Ma non è così che si giunge a moralizzare ed a mettere in ordine l'amministrazione.

Quindi io credo che la condotta dell'Amministrazione non merita questi rimproveri dell'onorevole Senatore Alfieri, che per parte mia non accetto. È presto fatto criticare, massimamente criticare sotto il punto di vista dal quale si pone l'onorevole Senatore Alfieri, che è molto grave. Pensi al concetto che è contenuto nelle sue parole, secondo cui parrebbe che il Ministro delle Finanze non abbia nessun criterio, nessun sentimento di giustizia; che gli agenti delle finanze

non si occupino più che tanto della giustizia, come se non li riguardasse, e che noi non fossimo qui che per far denari, per *fas* o per *nefas*. Permetta, onorevole Senatore Alfieri, è così che si demoralizzano i popoli, perchè bisogna dare a ciascuno quello che gli spetta.

Ora, io dico: se un Ministro delle Finanze avesse fatto cose di questa natura, il Parlamento dovrebbe biasimarlo, anzi porlo in stato di accusa.

Io dico invece che si possono essere commessi degli sbagli, imperocchè erra di tratto in tratto chi fa qualche cosa; ma io credo che prima di biasimare davanti un Parlamento l'Amministrazione come se fosse priva di ogni carattere di giustizia, prima di riguardarla quasi come se avesse per iscopo di evaligiare i cittadini, bisogna andar guardinghi.

Quindi se nascessero quei pericoli a cui accennava l'onorevole Alfieri, per verità ci sarebbe da temere che il popolo si farebbe giustizia da sé.

Senatore Conforti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Conforti. L'onorevole Ministro delle Finanze ha ragione quando dice che le consegne non sono esatte, e che la ricchezza mobile non rende quanto dovrebbe.

Ha pure ragione l'onorevole Ministro delle Finanze allorché soggiunge che, rispetto a quella circolare, il concetto era questo, che si verificassero quelle consegne le quali non fossero regolari.

Io non posso dubitare, ripeto, che non fosse questa l'intenzione del Ministro delle Finanze e di tutta l'Amministrazione; ma pure bisogna che l'onorevole Ministro delle Finanze confessi che quella circolare, quando fu pubblicata, pel modo con cui era dettata, produsse pessima impressione.

A parer mio era necessario che in quella circolare fosse qualche riserva, la quale accennasse un poco a giustizia e non dicesse così crudamente, che gli Agenti delle tasse, che aggravano di più i contribuenti, saranno promossi.

Senatore Cambray-Digny, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cambray Digny, *Relatore*. Prima di entrare nella discussione generale, io vorrei fare un'avvertenza sopra quest'incidente. La circolare della Direzione generale delle imposte dirette fece, è vero, una cattiva impressione; ne parlarono i giornali; se ne fece un gran chiasso.

Confesso anch'io che quella circolare non mi piacque per la forma nella quale fu redatta; ma la sostanza però di essa deve essere qui esaminata da uomini d'affari come siamo noi, vale a dire spregiudicatamente e a sangue freddo.

L'onorevole Ministro vi diceva or ora che gli agenti non sono tassatori. Gli agenti esaminano le dichiarazioni del contribuente, e quando dubitano della verità,

ricorrono ad una Commissione di cittadini la quale giudica.

In sostanza, la parte dell'agente non è già quella di decidere se la dichiarazione sia o no ammissibile, ma quella bensì di sollevare un dubbio quando crede di averne motivo, e di sottoporlo al giudizio della anzidetta Commissione.

Ora, o Signori, mettiamoci, come diceva l'onorevole Ministro, nei panni dell'Amministrazione. Pur troppo è noto a tutti che le dichiarazioni, in generale, sono fatte nella cifra più piccola che sia possibile, e quindi è dovere dell'agente di scandagliare onde scoprire la frode.

Non ci illudiamo, o Signori, il nostro personale è stato messo assieme rapidamente e senza aver fatto nell'applicazione delle leggi di imposte quel tirocinio che sarebbe desiderabile avesse fatto. Di più, esso fu adoperato onde porre in esecuzione molte leggi diverse e sempre di anno in anno variate; per cui, se anche fosse stato un personale provetto, io sostengo che non avrebbe potuto trarsi d'impaccio tanto facilmente. Col progresso del tempo io credo che le cose andranno meglio; ma intanto non c'è da far le meraviglie se dalla Direzione generale delle imposte dirette emanino eccitamenti agli agenti onde si adoprino a sottomettere al giudizio delle Commissioni tutti i casi di frode che loro è dato di scoprire.

Per questo, io non veggio ragione per rimproverare il Signor Ministro se ha inviato una circolare agli agenti, incoraggiandoli a far sì che l'imposta non isfugga al pubblico Erario.

Io trovo, che sarebbe da redarguire l'onorevole Ministro se avesse promesso premi alle Commissioni giudicanti quando emanano decisioni in favore delle finanze; ma finchè si tratta dell'agente, il quale altro non fa che portare i suoi dubbi davanti a questa Commissione, non veggio come si possa biasimare qualche parola di incoraggiamento loro diretta.

Io qui ora non prendo a difendere quella circolare; ma diciamolo apertamente, non credo che si possa tanto rimproverare l'Amministrazione quando cerca di eccitare lo zelo di questi agenti, i quali sono niente meno che in numero di 600, due terzi dei quali venuti nuovi in questo genere di lavoro.

È un fatto che se si vuole ottenere qualche risultato, stando però sempre nei termini di giustizia, per la buona applicazione della legge, bisogna che questi agenti, il più che sia possibile, vedano, esaminino, e sottopongano i loro dubbi alle Commissioni giudicanti.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Ringrazio l'onorevole Senatore Cambray Digny il quale, avendo un po' provato come sa di sale il pane di Ministro, si rende conto della mia posizione; ma mi permetta l'onorevole Senatore Conforti di osservargli che quella circolare

a cui egli accenna era una circolare molto laconica. Essa diceva: Badate, sono imminenti le nuove dichiarazioni dei redditi dei fabbricati; dagli ultimi accertamenti in poi il reddito dei fabbricati è sempre andato aumentando; e fin qui credo non si troverà erronea questa nostra affermazione, perchè non havvi chi non sappia quale specie di aumento si sia verificato nella rendita dei fabbricati in Italia; basta solamente considerare il valore delle case ed il prezzo degli acquisti, per capire come fosse naturale che si chiamasse l'attenzione degli agenti nell'applicazione di quest'imposta.

Dunque badate, si è detto, di occuparvene con zelo, e coloro, la cui opera sarà più efficace, coloro che concorreranno a procurare un maggior reddito alla finanza saranno premiati.

Non si parlò di giustizia.

Ma può venire in mente a qualcheduno che si domandassero a questi agenti delle cose non conformi a giustizia? Prego l'onorevole signor Senatore di riflettere un momento. Prima di tutto, sa che cosa sarebbe avvenuto a quegli agenti che avessero fatto delle proposte non giuste? Sarebbe avvenuto questo, che le Commissioni indispettite, avrebbero diminuito i redditi in modo che quegli agenti colle proposte esagerate avrebbero prodotto un effetto opposto all'intento.

A mio avviso non poteva passare per la mente di nessuno che in quella circolare si raccomandasse qualche cosa non conforme ai sentimenti di giustizia. È come nel caso in cui si dica ad alcuno: andate a pigliare qualche cosa; anche quando non siasi soggiunto di usare modi urbani, non nasce da ciò che siasi voluto dirgli implicitamente: mancate ai principii di urbanità.

Con quella circolare non si è fatto che chiamare l'attenzione degli agenti sulla circostanza che un grande aumento nel reddito dei fabbricati c'era stato, epperò andassero ad investigarlo e a metterlo in luce: se non si è parlato di giustizia, evidentemente è perchè questo non era necessario, nè opportuno, dovendo non solo in questo, ma in tutti gli atti dell'Amministrazione essere la giustizia la sua guida. Tanto meno poi può essere giustificato un sospetto in questo caso nel quale all'atto pratico una raccomandazione di non eccedere i limiti del giusto, avrebbe ottenuto un effetto precisamente contrario allo scopo.

Senatore Conforti. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Conforti. Ho detto esplicitamente, che io era ben sicuro che il Ministro delle Finanze non aveva intenzioni, le quali non fossero conformi a giustizia, ancorchè nei termini in cui era scritta quella circolare, vi fosse alcun che a desiderare: ho solamente parlato della forma.

La forma è pur qualche cosa, e talora in essa sta la sostanza.

Lo stesso onorevole Cambray Digny, che è sdrto a difenderla, ha detto che alla lettura di quella circolare

ebbe una cattiva impressione, e questo prova che la forma è pur qualche cosa.

Dico di più, che il Ministro delle Finanze, per la straordinaria quantità del lavoro in cui trovasi impegnato, può non aver ponderata diligentemente quella circolare. Ripeto che essa avrebbe dovuto essere scritta altrimenti; contenere cioè un appello alla giustizia; avrebbe dovuto poi fare qualche riserva, e non essere così laconica, come dice l'onorevole Ministro di Finanza, perchè il laconismo, non è degno d'imitazione nella letteratura burocratica.

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Alfieri. Debbo ancora rispondere ad una accusa che mi ha fatta ripetutamente il signor Ministro delle Finanze, tuttochè non sia che un mezzo oratorio col quale egli cerca infirmare le mie critiche, supponendo che io difenda soltanto coloro che sono più imposti, perchè più ricchi.

I Ministri di Finanza abusano molto nel Parlamento italiano di cotesti mezzi oratorii.

Quando qualcuno si alza a dire: Badate che le imposte devono essere ripartite con giustizia e riscosse con equità, si vuol far credere che siano unicamente i maggiori imposti quelli che gridano contro la mala ripartizione delle imposte.

Io ho messo avanti un altro concetto a cui il Ministro delle Finanze non ha risposto, e credo che non possa rispondere.

L'inconveniente che ho notato è questo: che col metodo seguito dall'Amministrazione si colpisce egualmente quello che consegna fedelmente e paga, e quelli che non consegnano e che non pagano. Dopo un dato spazio di tempo, che si è veduto una tassa od un aumento di tassa corrispondere così male alle previsioni e ai desiderii del Governo e del Parlamento, si viene ad un nuovo aggravio, sempre coi medesimi metodi, e si arriva a far sì che quegli stessi che maggiormente hanno pagato prima e furono più fedeli nelle loro consegne, sono anche quelli che più vengono colpiti dalla nuova tassa e dall'aumento di quella esistente.

Io credo che in questo mio concetto non entri per nulla quello che l'onorevole Sella volle che io avessi detto, nel senso di proteggere e difendere i maggiori imposti, o coloro che per una ragione o per un'altra si trovano in posizione da farsi ascoltare dagli agenti delle tasse.

Aggiungo poi, in replica ad altre parole dell'onorevole Sella, che se egli pretende che il Parlamento abbia tutti i riguardi per le difficoltà gravi che il Governo incontra nell'adempimento dell'ufficio suo, e l'aiuti a mantenere il rispetto della sua autorità nel paese, bisogna che il Governo dal canto suo non si ribelli al sindacato che i membri del Parlamento fanno e devono fare di tutti i suoi atti.

Bisogna che il Governo proceda con tutti i maggiori

riguardi, affinchè precisamente coloro che si sono dimostrati più zelantemente osservatori della legge, e in particolare delle leggi d'imposte, non siano quelli che maggiormente vengano cioè non ostante colpiti.

A me pare che questo sia un ordine d'idea tutto diverso da quello che con la consueta sua destrezza mi voleva attribuire l'onorevole Sella.

Io non so davvero in qual modo egli tacci di poco serie le mie osservazioni. Lascio stare la mia povera persona, ma quando parlo in Senato, come tutti gli altri miei Colleghi, ho il diritto di essere rispettato e dal Paese e dal Governo.

Il Paese mi troverà forse in errore, ma credo che nella modesta mia carriera politica gli ho dato almeno la certezza di averlo servito e di servirlo con ferma coscienza e leale devozione.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. È per dimostrare appunto all'onorevole Senatore Alfieri che io lo prendo sul serio che ho domandato la parola per la terza volta.

Io non gli attribuii nessun concetto di voler venire qui a favorire e sostenere questa persona o quest'altra; io non ho attaccato l'onorevole Senatore Alfieri, mi limitai a difendermi; è egli che attaccò me, dicendo: voi non siete mosso dal sentimento della giustizia nella vostra condotta. Io gli rispondo che sono anzi mosso dal sentimento della giustizia, e che se mi potete fare un rimprovero, è di far pagare troppo poco a molti, mentre nessuno o quasi paga troppo.

Mettete la mano sulla coscienza, esaminate quello che vedete nell'amministrazione finanziaria. Può benissimo succedere qualche inconveniente, io non lo nego, chi fa falla, e non ho proprio veruna ragione di essere soddisfatto quando succede qualche errore, ma in generale l'amministrazione finanziaria si trova in questa posizione che vi sono molti che dovrebbero pagare più di quello che pagano, e saranno ben pochi i casi in cui vi sia chi paga più di quello che deve pagare, se pure è vero che ve ne sia qualcuno.

Ho osservato all'on. Senatore Alfieri che questi agenti delle tasse non ponno fare altro che delle proposte, ma *propositio non est injuria* mi direbbe l'onorevole Senatore Conforti, e per conseguenza mi pare alla fine dei conti che quando queste proposte hanno per effetto di chiamare l'attenzione della Commissione e dei contribuenti a rivedere questi redditi non ci sia ingiustizia. Questa sta come fatto sintetico in ciò, che molti oggi non pagano quanto dovrebbero pagare.

Io credo di essere con ciò perfettamente giustificato, nè creda l'onorevole Senatore Alfieri che io abbia voluto attribuirgli un pensiero di ingiustizia; tengo troppo a servire lealmente la giustizia, per attribuire a chiechessia pensieri d'ingiustizia.

Presidente. La parola è al Relatore.

Senatore Cambrey-Digny. Relatore. Signori Sena-

tori. Onorato dalla vostra Commissione permanente di Finanza dell'incarico di suo relatore in questa discussione, io ho cercato di limitarmi strettamente nella relazione alle obiezioni, alle discussioni che si elevarono nel seno della Commissione medesima, e alle ragioni dell'unanimità della sua conclusione.

Ora però, non più come relatore, ma come semplice Senatore io domando al Senato di accordarmi per qualche momento la sua benevola attenzione.

La gravità dell'argomento che è sottoposto alle nostre deliberazioni mi fa sentire la necessità, mi fa sentire il dovere di esaminarlo da un punto di vista più largo, che non si possa in una semplice relazione di una legge.

Io non ripeterò le cose scritte, che gli onorevoli miei Colleghi hanno potuto leggere; mi basterà, a proposito di quelle avvertenze che sono contenute nella relazione, di dichiarare che, in quanto a me, io ho dato il mio voto favorevole a questa legge unicamente perchè mi sono convinto dell'urgente necessità di approvarla. Ed è naturale, o Signori: chiunque abbia avuto per le mani le Finanze del Regno d'Italia lo sa benissimo, i momenti difficili per queste vengono due volte all'anno, al 1° di luglio, cioè, ed al 1° di gennaio.

Ognuno capisce che con un disavanzo di circa 150 milioni, sono tra i 70 e gli 80 milioni che vengono a mancare alle scadenze degli interessi del consolidato.

Ora, tutti sanno come questi pagamenti si devono incominciare nella seconda metà del giugno; noi siamo al di 13; le emissioni di rendita autorizzate non sono state fatte, nè si potrebbero certamente fare in due, in quattro od in otto giorni: da un'altra parte abbiamo una convenzione colla Banca, che rimedia, bene o male, alla difficoltà, una convenzione fatta, e approvata dalla Camera. A qualunque costo adunque io credo di dover dare il mio voto a questa convenzione: la subisco, non lo nascondo, ma la voto.

Di più; questa disposizione è compresa in una legge *omnibus*, ed è accompagnata da altre le quali, lo dichiaro francamente, non dispiaccia all'onorevole Ministro, mi ripugnano: ma d'altra parte, o Signori, manca il tempo per rinviare questo progetto di legge all'altro ramo del Parlamento, la necessità stringe; per ciò ripeto, subisco tutto il progetto.

Ciò premesso, parmi dover richiamare l'attenzione del Senato e del Ministero sopra un quesito che sorge spontaneo da questo stato di cose.

Provvedimenti così poco digeribili, diciamo apertamente, per molti di noi, non corriamo noi il rischio di vederli tornare negli anni futuri ad imporsi ai nostri suffragi?

Io tacerò del modo, tacerò del tempo; ne ho detto abbastanza nella Relazione: d'altronde, quanto al tempo, io credo non si possa accusarne il Ministero; veniamo dunque alla sostanza di questi provvedimenti.

L'onorevole Sella in diciotto mesi, con diverse pro-

poste, compresa questa, avrà fatto aumentare la circolazione della carta di 250 milioni, se non erro.

Io credo veramente che il Ministro abbia proposti suo malgrado questi provvedimenti, imperocchè quando egli era Deputato, or sono tre anni, sosteneva energicamente essere sufficiente alla Banca una circolazione di 700 milioni. Egli non avrà dimenticato certo una viva e calda discussione che su questo proposito ebbe luogo tra noi nell'altro ramo del Parlamento. Dunque per me è evidente che la necessità gli ha forzato la mano. Ma chi mi assicura che la medesima necessità non venga a forzargliela nuovamente nell'avvenire? E che un altro anno non torniamo a sentirci proporre un'altra emissione di carta di 200 milioni?

Le condizioni tutte insieme del bilancio non mi appaiono tanto tranquillizzanti da toglierci siffatto timore: di fatti, egli è vero che nel suo bilancio di prima previsione, rettificato anche mi pare con qualche cifra posteriore, il Ministro ci dimostra che il disavanzo che era di circa cento milioni, al netto dei rimborsi del debito redimibile, allorchè egli venne al Ministero, è ora ridotto a soli 27 milioni. Ma se noi a questi 27 milioni aggiungiamo la spesa delle nuove ferrovie, quella per il trasferimento della Capitale e quelle per la milizia, si vede chiaro che questi 27 milioni saliranno presto a più di 150. E se le nuove imposte non renderanno tutto quello che il Ministro si aspetta, questi 150 milioni potrebbero anche aumentare. Bisogna per conseguenza preoccuparsene seriamente.

È mestieri sin da principio dichiarare, e in questo, credo, siamo tutti concordi, che non si può, non si deve rinunciare al principio del pareggio.

Ma bisogna spiegarsi, che cosa s'intenda per pareggio.

Quando l'attuale Ministero si costituì, il pareggio che egli dichiarava di volere doveva essere immediato, doveva essere assoluto. Le spese ordinarie e straordinarie, tranne i rimborsi, dovevano essere coperte dalle entrate ordinarie.

Poi, coll'andare del tempo, si misero fuori di conto alcune spese straordinarie che si dissero riproduttive; più tardi, non è molto, parmi di avere udito in altro luogo il Ministro delle Finanze parlare di pareggio *convenzionale*, se non isbaglio. Io confesso che non capisco, che non so cosa sia il pareggio convenzionale; ma credo che per intenderci bene fra noi, bisogna definire, chiarire le condizioni di un bilancio, chiarire, definire come si forma, come divenga spesso volte inevitabile un disavanzo.

Prima di tutto io accetto, e credo anzi che l'onorevole signor Ministro l'abbia accettata prima di me, quella distinzione tra le spese, e i rimborsi del debito redimibile: che questi cioè non si possano considerare come una spesa ordinaria; ma necessariamente quando il bilancio è in disavanzo non possano farsi che mediante debiti nuovi. Però non bisogna dimenticare che per 9 anni ancora

questi rimborsi saranno da 70 ad 80 milioni all'anno; ed evidentemente è questa una delle più gravi difficoltà che abbia la nostra finanza, imperocchè è chiaro oramai che se non fosse per questi pagamenti di debiti che scadono ogni anno, molto più facile sarebbe l'equilibrare la spesa coll'entrata.

Il Senato ricorderà che due anni sono, parlando di questa questione dei rimborsi, io aveva avuto l'onore di accennare il concetto che bisognava provvedervi in un modo stabile e non avere più questo pensiero tutti gli anni per un decennio: la quale idea non sorrise al Ministro, che, forse con qualche ragione, diceva miglior modo essere il provvedere ai rimborsi col fare ogni anno un'emissione di consolidato; perchè se da principio questa emissione potrà essere gravosa, a misura che le condizioni del bilancio miglioreranno i patti a cui si potrà emettere la rendita saranno migliori, quindi l'aggravio sarà minore. E questo sta bene. Io credo, salvo qualche osservazione che tralascio, credo, dico, che ciò si possa ammettere; ma quando al consolidato mi sostituite la carta, io confesso che mi spavento. Si tratta della somma di quasi un miliardo cui ascende questo debito redimibile, e io non posso pensare che si creda che uno dei mezzi buoni per levarselo sia un'emissione di carta.

Ma mettiamo da parte questa questione dei rimborsi, ed esaminiamo il disavanzo ed i fuori di questi.

Il disavanzo di cui io parlerò d'ora in poi sarà il disavanzo effettivo, la differenza cioè fra l'entrata e la spesa.

Ora, o Signori, le entrate di uno Stato evidentemente hanno un limite; è chiaro che esse non possono essere indefinitamente aumentate: questo limite non è facile stabilirlo, non è facile ridurlo in cifre, ma egli è pure evidente che questo limite esiste e che lo determina la produttività del paese, lo determinano la sua ricchezza, la sua industria, il suo commercio, la sua fertilità.

Il limite dell'imponibilità di un paese è naturalmente maggiore o minore a seconda che queste qualità sono maggiori o minori. È questo adunque un limite massimo che le entrate non potrebbero mai superare.

Le spese, dall'altra parte, hanno un limite anch'esse, un limite inferiore, un limite al disotto del quale voi non potete impunemente scendere: anche questo si capisce facilmente.

Ci sono certi servizi, i quali potranno costare più, costare meno, ma qualche cosa costeranno sempre. Le spese di percezione delle entrate è chiaro che sono necessarie, e chi volesse restringerle di troppo arrischierebbe di non riscuotere più le imposte; quindi anche quelle non si possono cancellare. Finalmente gli interessi dei debiti, le dotazioni, le garanzie ci devono essere; tanto è vero, che queste nel bilancio le nominiamo spese intangibili.

Dunque una somma di spese, è pur sempre neces-

saria; dunque le spese hanno evidentemente un limite inferiore, al di sotto del quale, come io diceva, è impossibile di scendere. Ora, dipenderà dalla forma dell'amministrazione, dall'ingerenze maggiori o minori che può avere il Governo l'averne un limite più elevato o più basso nella somma necessaria per le spese; ma evidentemente un limite inferiore esiste.

Quando le entrate sono spinte al loro limite superiore, e nonostante non cuoprono le spese ridotte al loro limite inferiore, evidentemente allora c'è un disavanzo; il quale, ed è questo il punto che io specialmente prego di ben considerare, non può farsi sparire con mezzi dritti ed immediati.

In Italia come stanno le cose? Senza dubbio io non ho la pretensione di precisare questi due limiti, perchè, come ho detto, dati precisi, dati certi per appurare le cifre di essi non li ha ed evidentemente non li può aver nessuno; peraltro noi possiamo giudicare se, e fino a qual punto ci andiamo avvicinando ad essi.

Ora, io osservo che in Italia dal 1862 al 1869, tenendo conto dei dati del 1869 che si ricavano dalla situazione del Tesoro, le spese ordinarie, o Signori, sono diminuite di 120 milioni, e diminuite pur sono d'altrettanto le spese straordinarie: il disavanzo resta, per l'aumento delle spese intangibili che tutti conoscono, resta pur nonostante diminuito di circa 300 milioni.

Io non conosco quali siano i risultati ottenuti dopo il 1869, ma non dubito che, più o meno, la situazione non sia migliorata.

Quindi mi pare di poter con sicurezza asserire che noi ci siamo molto avvicinati a quella situazione in cui il disavanzo non può farsi sparire con provvedimenti diretti, immediati.

Ma si deve arrivare a togliere il disavanzo; il pareggio si deve ottenere, ed è qui che sta il nodo della questione. Questo è il punto che io credo di dover principalmente fermarmi ad esaminare.

Il Ministero attuale, allorché venne al potere, ci annunciò nettamente di voler soprattutto diminuire le spese, e di volere, occorrendo, aumentare le entrate.

E sta bene.

Ma quando siamo prossimi alla condizione di cose delle quali io più sopra parlava, non è facile di fare nè l'una cosa nè l'altra.

La sapienza dell'uomo di Stato, del Ministro di Finanza, sta nel cercare di aumentare gli elementi di produttività delle imposte, sta nel cercare di diminuire, se è possibile, i bisogni della pubblica Amministrazione; ma egli non può aumentare con troppa sicurezza la cifra di quelle, nè diminuire la cifra di questi. E se anche simili operazioni si possono fare con qualche efficacia, senza incorrere in pericoli, esigono esse tuttavia del tempo per dare buoni frutti.

Questa è la ragione per cui non ho creduto mai e non credo al pareggio immediato, assoluto.

Difatti, o Signori, ricordiamoci il programma del

Ministero in materia finanziaria. Esso era un programma pratico, chiaro, preciso, apparentemente facile. Si trattava di fare economie *fino all'osso*, e non bastando, di mettere imposte nuove, aggravare le vecchie, ed infine di assorbire una parte delle risorse delle provincie e dei comuni.

Nel fare questo piano io credo che l'on. signor Ministro delle Finanze non abbia tenuto conto di quella teoria dei limiti che io poco fa ho tentato di esporre.

Ma non mi fermerò su questo punto. Mi permetto peraltro di analizzare per un momento le spese tanto straordinarie che ordinarie come le concepiva e come le riduceva l'onorevole signor Ministro.

Da principio le spese straordinarie, meno i rimborsi dei debiti che si mettevano fuori di conto nel bilancio, tutte dovevano comprendersi nel pareggio, pronto, immediato che si voleva fare.

Poi veramente non si tardò ad eliminarne qualcuna, come or ora diceva, e specialmente quella per la costruzione di nuove ferrovie. Si diceva che le spese fatte per la costruzione di nuove ferrovie sono spese riproduttive, e che quindi era giusto di provvedervi con emissioni di rendita, con nuove passività: a questo io mi permetto però di osservare che da principio siffatte spese non sono veramente riproduttive, o almeno non lo sono per il Bilancio dello Stato.

Ma andiamo avanti:

È venuta poi la spesa per il trasferimento della Capitale, e questa necessariamente è una spesa straordinaria, e non si può comprendere nel conto del pareggio. Poscia sono scomparse le speranze un poco color di rosa che il Ministero aveva sopra una durata indefinita della pace europea: pur troppo queste speranze si sono dileguate davanti ad una tempesta, che nessuno certamente poteva prevedere fino a qual punto dovesse giungere.

E non solo sono scomparse queste rosee speranze, ma il Ministero si è imbarcato in una politica ardita, che non sta troppo in rapporto con quel concetto della economia, del raccoglimento che sembrava informare il suo primo programma.

Ora, io non giudico questa politica: lasciamola da parte: constato un fatto; ma è certo che essa ci espone a nuove e gravi spese, segnatamente per la difesa dello Stato, e per ciò che riguarda l'esercito e la marina.

Evidentemente per tutte queste nuove spese militari e per quelle del trasferimento della Capitale, e delle ferrovie, si potrà una volta ricorrere alla carta, ma non ci si può ricorrere ripetutamente, e questo non dubito che il Ministro non lo ammetta.

Per conseguenza, l'avvenire ci porta nuovi debiti per supplire a queste spese, e conseguentemente nuove spese d'interessi, ed eccoci alle spese ordinarie.

Le spese ordinarie adunque pei nuovi interessi si accresceranno: ciò non avverrà per quelle di quest'anno; poichè questi provvedimenti più o meno discutibili eli-

minano 10 milioni d'interessi; ma negli anni futuri irrimediabilmente bisognerà che aumentino.

Aumentano le spese per l'esercito e per la marina, I bilanci di quei due Ministeri, diciamo, erano ridotti davvero, alla più semplice espressione, erano ridotti al di sotto del limite dei veri bisogni.

Ma non basta: ci sono anche altre economie fatte nel momento del maggior ardore, alla durata delle quali io mi permetto di non credere tanto, come sarebbe per esempio quella del lotto: io credo che certe riduzioni di uffici praticate dall'onorevole Ministro, certe operazioni sull'amministrazione del lotto, saranno economie, non lo nego, ma portano conseguenze gravi, imperocchè diminuiscono le entrate.

Altre economie che qualche volta si fanno non è sempre vero che riescano proprio vantaggiose allo Stato. Nell'amministrazione della guerra, per esempio, io credo che, appunto per fare economia, sia accaduto che si sono venduti i cavalli: ebbene, si sono venduti a 10, e poi, poche settimane dopo, in momenti difficili, che al certo non possono mancare, anche quando meno ce lo aspettiamo, si sono dovuti nuovamente comprare per 50, 60 e fino per 100.

Dunque non vi è dubbio che molte volte questa smania di economie fino all'osso, per ragioni che credo di avere ormai sufficientemente esposte, conduce poi a fare delle spese maggiori.

In sostanza, io non dubito che il bilancio del 1870, che il Ministero aveva fatto, non lo abbia poi riconosciuto esso stesso come al di sotto del limite dei bisogni dello Stato.

La cosa era facilmente prevedibile perchè, insomma, le spese ordinarie erano ridotte a soli 370 milioni, tutto compreso, guerra, marina, ogni cosa.

E siamo sinceri: per uno Stato di 25,000,000, se paragoniamo questa cifra con i bilanci di tutte le altre Nazioni, io credo di poter asserire che pochissimi potranno presentare cifre minori in proporzione di popolazione.

Forse era possibile e forse è possibile ancora arrivare a maggiori economie; ma converrebbe entrare in un riordinamento molto profondo della pubblica Amministrazione, converrebbe entrare in una limitazione di attribuzioni del Governo Centrale, converrebbe entrare in un ordine di operazioni e di riforme, che non si fanno in breve tempo, volendole fare senza pericolo. Era evidente dunque che le economie non bastavano per avvicinarsi in un modo notevole al pareggio; bisognò pensare ad un aumento di entrate.

Il Ministero aveva tre mezzi per ottenere l'aumento delle entrate dello Stato, aveva quello di mettere nuove imposte, aveva quello di far produrre maggiormente le antiche che esistevano, aveva finalmente quello di assorbire alcune entrate delle amministrazioni locali.

Non parlerò del primo mezzo, cioè delle nuove imposte. Il Ministero non l'ha usato: non l'ha usato perchè ogni nuova imposta avrebbe richiesto lavoro, fatica e tempo

e poi l'esperienza ha mostrato quanto difficile sia l'assettare una nuova imposta, ed egli aveva fretta di pareggiare le entrate e le spese. Credo poi che vi sia un'altra ragione che il Ministero riconosce al pari di me: ed è che il paese veramente ha diritto di vedere che le imposte già deliberate fruttino il più possibile, prima che si possa avere il coraggio di chiedergliene delle nuove.

Dunque il problema che si presentava e che si presenta sempre ogni volta che vengono nuove leggi finanziarie davanti al Parlamento è quello di fare produrre di più le imposte già esistenti. Questo è il mezzo che, eliminati tutti gli altri, rimane da esaminare; perchè io non faccio gran conto sull'assorbimento delle risorse delle amministrazioni locali.

È un meschino vantaggio questo che lo Stato forse potrà godere per poco, e al quale probabilmente bisognerà che rinunci quando queste amministrazioni locali si troveranno più o meno profondamente disstate.

Lasciamolo là, e parliamo del modo di far produrre maggiormente le imposte vecchie.

L'onorevole Ministro per raggiungere questo risultato adoperò un sistema veramente semplice; quello dei decimi. Ora questo sistema è combattuto da molti che da principio lo difendevano. Io non l'ho mai appoggiato, e quindi ne posso parlare liberamente.

Alcuni dei nuovi avversari di questo sistema dicono che l'imponibilità dell'Italia è esaurita; io non lo credo: e tengo molto a giustificare questa sentenza, che cioè non credo esaurita l'imponibilità, ossia la maggiore produttività del paese.

Un fatto è certo, e il signor Ministro mi pare lo abbia rammentato in diversi suoi discorsi: malgrado le nuove imposte gravose, malgrado i sacrifici, malgrado le guerre, malgrado l'indebitamento della finanza pubblica, malgrado tutto quello che apparentemente avrebbe potuto nuocere veramente allo sviluppo economico del paese, egli è evidente che la produzione aumenta in Italia, che la prosperità va sempre migliorando, che questo sviluppo economico continua senza interruzione.

Or dunque questo stato di fatto starebbe un poco in contraddizione con quella asserzione troppo assoluta che la produttività in materia d'imposte, che l'imponibilità del paese fosse esaurita. Ma io credo piuttosto che sia esaurita la produttività delle nostre imposte come esse sono, e mi spiego.

Da principio, quando si aggrava un'imposta, il prodotto aumenta; se si torna ad aggravare, si ha forse un aumento ancora, ma minore del primo; se poi si torna ad aggravare di nuovo, si finisce che l'aumento non si ottiene più, e che talvolta invece viene una diminuzione nel prodotto.

In una parola, chi credesse che l'aumento dei prodotti sia proporzionale alla misura dell'aggravio sarebbe in un grandissimo errore.

Naturalmente, Signori, questo fenomeno varia secondo la natura delle diverse imposte.

Le imposte indirette sono le più sensibili. Io vi parlavo or ora del lotto. Ebbene nel lotto quando si aggravò la giuocata, quando si pose un'imposta sulle vincite (e ciò nel 1866, se non erro) il prodotto calò, e da 60 milioni lordi discese a 48. Successivamente, nei primi mesi della mia Amministrazione si tolsero quelle disposizioni degli anni anteriori, si riportò la giuocata a 20 centesimi, e si levarono tutte le ritenute sulle vincite, ed il lotto produsse 80 milioni.

Ora, si è stabilito il 13,20 per cento di ricchezza mobile sulle vincite; ed io, sebbene non abbia visto la situazione del Tesoro, e neanche il risultato dei mesi passati, pur credo di non errare assicurando che avremo una grande diminuzione nel prodotto.

Io poi non parlo ora per difendere il lotto, nè per dire che esso debba essere considerato come un buon espediente di finanza, ma per stabilire un fatto. Se il Governo toglie al lotto gli aggravi, cessa il giuoco clandestino. I giocatori ricorrono soltanto all'Amministrazione, perchè i banchi clandestini non ci trovano il tornaconto. Appena il Governo introduce qualche aggravio sulle giuocate o sulle vincite, da tutte le parti si riaprono i banchi clandestini, e la popolazione seguita a giuocare, anzi giuoca più che mai: solamente i denari, invece di andare nelle casse del Tesoro, vanno in quelle dei così detti *gallinai*. Ora io credo che finchè questo pericolo esiste, finchè non si possa con altri mezzi impedire questi abusi, sarà meglio che il prodotto del lotto venga nelle casse del Tesoro.

Altri esempi di fatti analoghi si possono recare, uno ne offre il dazio-consumo: il dazio-consumo fu aggravato nel 1866, e se l'Amministrazione del dazio-consumo fosse stata tenuta dal Governo, io sono sicuro che si sarebbe veduto un aumento, sì, ma molto minore in proporzione dell'aumento della tariffa. Però il dazio-consumo era accollato ai Comuni, era accollato ad una Società, e sapete voi che cosa è accaduto? Da tutte le parti ci sono stati arretrati enormi; ai Comuni si sono dovute concedere dilazioni, e colla Società stessa si è dovuto fare una transazione per condonarle alcuni milioni, e tutto ciò perchè al solito le previsioni che si erano fatte del prodotto di questo dazio-consumo aggravato, non si sono verificate.

Non mi vorrei troppo dilungare e riuscire ad annoiare il Senato, ma anche altre imposte, se si guarda ai risultati che danno, ai conti presentati dall'Amministrazione, provano la stessa cosa, che cioè dall'aggravio non nasce un prodotto proporzionale. Io potrei citare il Registro e Bollo.

Il Registro e Bollo è stato rimaneggiato più di una volta: se non isbaglio, dopo il 62 che fu fatta la prima legge, è stato rimaneggiato nel 66, è stato rimaneggiato nel 68.

Ora, il Registro e Bollo ha seguitato dal 62 in poi ad aumentare anno per anno, nella stessa proporzione come se le leggi non fossero variate. Dal 66 al 67, scomputato l'Asse ecclesiastico e la Venezia, il Registro e Bollo è salito dai 71 milioni a 72, malgrado la nuova legge. Dal 67 al 68 scomputato solo l'Asse ecclesiastico, perchè la Venezia faceva parte del Regno in ambedue gli anni, il Registro e Bollo è salito da 81 milioni a 86, mentre si calcolava che cotesta legge, che io stesso presentai, avrebbe portato nelle Casse del Tesoro 17 milioni. Invece ne portò 5; ma io non so...

Ministro delle Finanze. Questo avvenne dopo.

Senatore Cambray-Digny, Relatore. L'onorevole Ministro m'interrompe per dirmi che questo avvenne dopo; dopo ha proseguito, ha continuato ad aumentare, nella stessa proporzione che per lo avanti: ma in quelle leggi erano disposizioni diverse dall'aumento delle tariffe, intese ad ottenere aumenti e sopra tutto ad impedire frodi; e si capisce, che per effetto di mezzi efficaci per impedire le frodi, sia venuto un aumento: ma sarebbe venuto ugualmente se non si fossero alzate le tariffe.

Adesso, io credo che l'onorevole signor Ministro abbia un aumento sul Registro e Bollo piuttosto vistoso, ed egli non mancherà di attribuirlo al suo decimo: io mi permetto di crederci poco, o almeno di non credere che si sarebbe ottenuto precisamente in quella proporzione del decimo se un grand' effetto non avesse prodotto sopra la tassa del Registro e Bollo la legge sopra l'obbligatorietà delle volture. Si prevedeva che cotesta legge avrebbe aiutato grandemente l'incasso dell'imposta del Registro e Bollo, tanto che, se non sbaglio, quando la prima volta venne fuori l'idea di quella legge, che fu a tempo mio, si calcolava che essa avrebbe fatto introitare al demanio, mi pare, 2 o 3 milioni. Non posso ora dirlo con precisione ma certo doveva avere quella legge sul Registro e Bollo una grande influenza.

Presidente. Perdoni, onorevole Digny, tratterrà ancora a lungo il Senato col suo discorso?

Senatore Cambray Digny, Relatore. Certamente avrei ancora qualche cosa a dire...

Presidente. Allora, stante l'ora tarda, si rimanderà a domani il seguito della discussione. Debbo intanto avvertire che non essendo probabile che l'onorevole Ministro delle Finanze, trattenuto nell'altro ramo del Parlamento, possa domani intervenire in principio della seduta, si metterà prima in discussione il progetto di legge sull'istituzione dei magazzini generali.

Intervenendo poi più tardi il Ministro delle Finanze il Senatore Cambray-Digny potrà continuare il suo discorso.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. In questo illustre Con-sesso vi sono molti che hanno provato che cosa vuol dire essere contemporaneamente impegnati nei due rami del Parlamento in una importante discussione. Non mi si vorrà quindi far carico, spero, se oggi non potei venire più presto, ma nella giornata di domani per quanto starà in me, cercherò di venire al più presto possibile, perchè realmente interessa tanto il discorso dell'onorevole Cambray Digny, che non vorrei perderne sillaba, e certamente il Senato sarà, come me, desideroso di udirlo. Quindi spero che domani si potrà continuare l'ordine del giorno senza interruzione.

Presidente. Ad ogni modo resta fissato che nella seduta di domani si procederà prima alla discussione del progetto di legge sull'istituzione dei magazzini generali.

Risultato delle votazioni su quattro progetti di legge precedentemente discussi.

Progetto di legge per l'approvazione dei Conti amministrativi della provincia della Lombardia degli anni 1859 e 60; delle Marche e dell'Emilia dell'anno 1860:

Votanti . . .	68
Favorevoli . .	66
Contrari . . .	2

Il Senato adotta.

Progetto di legge per l'approvazione dei Conti amministrativi del Regno dall'anno 1862 a tutto il 1868:

Votanti . . .	68
Favorevoli . .	64
Contrari . . .	4

Il Senato adotta.

Progetto di legge per il condono del biennio in favore degli impiegati civili dell'ex-regno delle Due Sicilie:

Votanti . . .	68
Favorevoli . .	50
Contrari . . .	18

Il Senato adotta.

Progetto di legge per divieto di aprire fontanili in prossimità delle acque del Canale Cavour:

Votanti . . .	68
Favorevoli . .	58
Contrari . . .	10

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta (ore 6 e 1/4).